

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un'estesa opposizione alle misure antisociali del governo Fanfani

Più forte la protesta operaia I sindacati decidono scioperi Tagli di 3500 miliardi alla previdenza

Iniziativa a Palermo, Genova, Bari, Napoli, Milano - CGIL, CISL e UIL annunciano un'astensione nell'industria e una settimana di lotte nelle regioni - Non sarà più pagato il primo giorno di malattia - Limitate anche le indennità di maternità

Al governo e al padronato

di SERGIO GARAVINI

LA FEDERAZIONE unitaria, con le decisioni della segreteria di ieri, ha impostato un programma di mobilitazione e di azione dei lavoratori in tempi ravvicinati, che si collega alle iniziative di protesta e di lotta che sono state attuate in questi giorni in centri decisivi del paese.

Vi è in queste azioni e nelle prossime iniziative di lotta il segno evidente di una sacrosanta protesta contro i provvedimenti assunti dal governo o di prossima deliberazione — la cosiddetta stangata — il cui carattere è dato dalla mancanza di coerenza e di coordinamento, e dal fatto che si impone ancora una volta alle classi lavoratrici, e di fatto ad esse soltanto, di pagare tutto intero il prezzo della crisi. Ma non siamo soltanto a un movimento di protesta.

L'azione dei lavoratori e l'iniziativa del movimento sindacale sono rivolte ad ottenere cambiamenti concreti nella politica economica e a garantire sbocchi positivi per i lavoratori, in una situazione sbarrata dalla posizione reazionaria del padronato e dalla politica economica restrittiva del governo. A questa chiusura la classe operaia non si rassegna.

Si tratta prima di tutto di imporre una apertura sulla scala mobile e sui contratti. La Confindustria vuole restare ferma al blocco dei contratti e al dimezzamento della scala mobile dal prossimo febbraio, e richiama il governo ad attuare semmai una alternativa ancor peggiore della sua iniziativa unilaterale: un alto governativo autoritario su scala mobile e contingente, che comprometterebbe alla radice quei diritti di contrattazione che sono la base stessa per un libero sindacato e il fondamento della tutela dei diritti e delle libertà dei lavoratori. La protesta e l'iniziativa dei lavoratori, mentre denunciano questa posizione padronale in tutte le sue pesanti conseguenze sociali e politiche, pongono al governo il problema di fondo delle risposte che esso stesso deve dare, in tempi stretti, alla piattaforma presentata dal sindacato sul costo del lavoro e per i rinnovi dei contratti. Risposte alle quali il governo è chiamato, non solo nella sua responsabi-

lità politica generale, ma anche nella sua responsabilità specifica per i contratti dei pubblici dipendenti e dell'industria pubblica. Si deve ricordare all'esecutivo che, per quanto l'importanza politica della Confindustria sia evidente, confluiscono nella stessa Confindustria imprese che occupano non più di un quarto di tutti i lavoratori dipendenti del nostro paese.

Nello stesso tempo, la protesta dei lavoratori e l'azione sindacale rivendicano orientamenti concreti e coerenze reali possibili e necessarie da parte del governo in alternativa alle misure di politica economica che intende attuare. Non siamo nel polverone di una denuncia generica, ma nel concreto di una rivendicazione che esige dal governo di contenere sotto i tetti programmati per l'inflazione non solo le retribuzioni e le pensioni, ma anche almeno le tariffe pubbliche e i prezzi amministrati, se non l'insieme dei prezzi interni, il cui controllo sarebbe pure essenziale in una lotta coerente contro l'inflazione.

Si propone, altrettanto concretamente, che il prelievo fiscale e contributivo e il taglio delle spese sociali vengano spostati sugli altri redditi: è questa una operazione tecnicamente difficile, ma possibile, per la cui attuazione il vero ostacolo da superare è la volontà politica negativa del governo. Si esige, ancora, che vengano affrontati, con una iniziativa programmatica (per la quale tutti i dati essenziali di conoscenza e di indirizzo sono alla portata del governo) i drammatici problemi del lavoro e della produzione.

In tale quadro, il risultato ottenuto dal sindacato nella riforma dell'Irpef — raggiunto con così grave ritardo e ancora da tradurre in concreta iniziativa legislativa — non può rimanere isolato, deve essere il primo segno di cambiamento e correzione di portata ben più vasta nella politica economica, e non può essere la concessione che invece copre una politica economica complessivamente restrittiva, la quale fa da sfondo all'atteggiamento più chiuso della Confindustria.

La lotta dei lavoratori per i contratti, per modificare radicalmente le misure del governo, per rimuovere la diadema dell'accordo sulla scala mobile, ha registrato anche ieri una giornata di grande mobilitazione. A Palermo gli operai del cantiere navale hanno attraversato la città e presidiato per tre ore la stazione ferroviaria. A Napoli si sono fermate l'Alfasud e l'Aeritalia. A Milano CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per domani uno sciopero generale di almeno due ore: diversi cortei partiranno dalla periferia per concentrarsi in piazza San Basilio. A Genova dopo l'Ansaldo hanno incrociato le braccia i lavoratori dell'Italsider che in circa seimila hanno occupato le piste dell'aeroporto dove hanno avuto un incontro con il sindaco Cerofolini. A Venezia domani una iniziativa originale: la manifestazione si svolgerà in gondola sul Canal Grande. A Bari lo sciopero ha visto come protagonisti i lavoratori della Nuovo Pignone. Una richiesta generale da queste manifestazioni: la crisi non può essere pagata solo dai lavoratori. A PAG. 2

ROMA — Un robusto piano di lotte è stato deciso ieri dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, per mutare le scelte del governo, per conquistare i contratti, e un nuovo accordo sulla scala mobile. Ecco le decisioni assunte: verrà indetto uno sciopero generale in tutto il Paese se il governo deciderà, come ha minacciato, un proprio intervento autoritario sulla scala mobile; verranno attuati una serie di scioperi regionali, nell'ambito di una settimana di lotte sui temi delle tariffe, dei prezzi amministrati, della previdenza e della sanità (la proposta sarà presentata domani in un incontro tra Confederazioni e segreterie regionali, ma a Milano, nel frattempo è già stata decisa una astensione generale di almeno due ore per domani con una manifestazione per le vie della città); verrà proclamato uno sciopero generale in tutta l'industria;

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

ROMA — Tremila e cinquecento miliardi di lire: ecco quanto il governo intende rastrellare dal settore della previdenza con la miriade di norme — alcune punitive — che saranno varate domani dal Consiglio dei ministri. La notizia e il complesso delle misure sono state rese note ieri dal ministero del Lavoro ai sindacati confederali prima e ai partiti della maggioranza dopo. Il prelievo dal settore della sanità dovrebbe invece aggirarsi intorno ai 1.500 miliardi. Ma qui nulla appare ancora certo: le decisioni saranno affidate all'intero Consiglio dei ministri sulla base di proposte che saranno presentate dal ministro del Tesoro, si presume d'accordo con quello della Sanità. Le voci più accreditate parlano, comunque, di un raddoppio del ticket sulle analisi strumentali e di laboratorio che passerrebbe dal 15 al 30 per cento delle tariffe e di

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Caute reazioni Nato alla proposta di rinuncia all'uso della forza

Il vertice del Patto di Varsavia concluso con un gesto distensivo

Approvati una dichiarazione politica ed un comunicato finale - Le nuove proposte saranno illustrate alla conferenza di Madrid - Confermato il piano di Andropov per i missili

BRUXELLES — La NATO analizzerà nei prossimi giorni le indicazioni emerse dal vertice di Praga del Patto di Varsavia, anche sulla base delle indicazioni che verranno dalle diverse capitali dell'Occidente. Questa, cauta nella sostanza, la prima reazione registrata al quartier generale di Bruxelles. Un portavoce ha tenuto a ricordare che ai paesi della NATO hanno già firmato il loro patto di non aggressione». Esso consisterebbe nella «dichiarazione di Bonn» messa a punto nel giugno scorso. A PAG. 7

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il Patto di Varsavia propone ai paesi della NATO di sottoscrivere un «trattato di mutua rinuncia all'uso della forza e di salvaguardia delle relazioni pacifiche» aperto a tutti gli altri Stati. Questo è il centro — o, meglio, uno dei centri — della riunione, che si è conclusa ieri a Praga, del Comitato politico consultivo — cioè del massimo organismo — dell'alleanza politico-militare dei paesi europei. È la prima volta che una proposta del genere viene avanzata formalmente anche se dichiararono su questa linea erano apparse a più riprese in importanti pronunciamiento sovietici. Vi aveva fatto cenno Leonid Breznev al 26° Congresso e lo stesso Andropov ha recentemente ripetuto una disponibilità sovietica in tal senso.

Una «Dichiarazione» politica è stata approvata all'unanimità al termine dei lavori. Di essa verrà data pubblicazione nei prossimi giorni da parte del paese che ha ospitato la riunione, cioè da parte cecoslovacca. Al documento verrà inoltre data una valenza politica particolare presentandolo ufficialmente alle Nazioni Unite e all'attenzione di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Dunque si tratta di una iniziativa piuttosto inconsueta nella forma, destinata — nelle intenzioni del promotore — a stimolare un confronto multilaterale, con il coinvolgimento anche di paesi neutrali e non restando limitata alle relazioni tra i due blocchi politico-militari in cui è divisa l'Europa.

Ma siamo ancora agli aspetti formali della proposta. Per conoscerne tutti i contenuti occorrerà attendere che Praga adempia al compito che le è stato assegnato e renda di pubblico dominio la «Dichiarazione» approvata al termine della riunione. Il comunicato del vertice, che rende nota la proposta del Patto di Varsavia, aggiunge che «i partecipanti all'incontro hanno discusso le più importanti direzioni di lotta per evitare il pericolo di un conflitto nucleare, per mantenere e consolidare il «nesso della distensione, per rafforzare la sicurezza e per sviluppare la cooperazione in Europa».

L'iniziativa del Patto di Varsavia servirebbe dunque a costituire un ulteriore punto di appoggio nell'offensiva distensiva che il Cremlino ha rilanciato in grande stile con il discorso di Andropov il 21 dicembre scorso. Particolari nella «Dichiarazione» non sono

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

A Retequattro, in onda questa sera

Berlinguer parla dell'alternativa e di possibili fasi intermedie

«Chi ha proposte da fare si faccia avanti: noi comunisti siamo pronti ad esaminarle» - «Il governo Fanfani inganna gli italiani»

ROMA — I comunisti sono favorevoli a una manovra di risanamento dell'economia nazionale ma giudicano severamente le decisioni del Consiglio dei ministri (il governo Fanfani inganna gli italiani). Essi vogliono l'alternativa democratica per rompere il sistema di potere democristiano; e ritengono tanto possibile delle «fasi di passaggio» caratterizzate da governi costituiti secondo criteri del tutto nuovi. Ecco i temi salienti affrontati da Enrico Berlinguer nel corso di un dibattito a «Retequattro» (in onda questa sera) cui hanno preso parte l'amministratore delegato della Olivetti Carlo De Benedetti, i giornalisti Eugenio Scalfari e Arrigo Levi e lo scrittore Mario Soldati. Il dibattito è entrato nel

vivo quando De Benedetti ha ricordato le cifre del disavanzo pubblico: trecentomila miliardi di debiti, un deficit annuo intorno ai settantamila miliardi. Berlinguer ha risposto: «Sì, le cifre sono quelle che lei ha ricordato. Da questo punto di vista, si deve dire che le cifre di cui si parla in questi giorni a proposito del provvedimento governativo già approvato sono qualcosa di ridicolo. Si parla di mettere insieme, se non sbaglia, 10 o 15 mila miliardi».

DE BENEDETTI — Cioè qualcosa di molto inferiore alle esigenze...

BERLINGUER — «Una raccolta molto inferiore alle esigenze, che rappresenterebbe uno dei classici tamponamenti».

(Segue in ultima)

Satellite nucleare sovietico potrebbe cadere sulla Terra

WASHINGTON — Un satellite sovietico, dotato di apparecchiature nucleari, è uscito dall'orbita e potrebbe schiantarsi entro la fine di gennaio, con rischi potenziali di radioattività, su qualunque punto della Terra. La notizia viene da fonti governative degli Stati Uniti, che precisano che si tratta del satellite «Cosmos 1420», lanciato dall'Unione Sovietica il 30 agosto dello scorso anno per la sorveglianza radar dallo spazio degli oceani. Nel 1978 un analogo satellite Urss si disintegrò in una regione semideserta del Canada settentrionale.



Groviglio nella nebbia Autosole chiusa per ore

Un morto e 40 feriti il bilancio di un incidente stradale che ha coinvolto più di cento automezzi all'altezza della città di Parma

PARMA — Nebbia e imprudenza sono state ancora una volta la causa di un disastro stradale, a pochi giorni di distanza dal tragico rogo sulla Firenze-Mare. Stavolta la sciagura è avvenuta sull'autostrada del Sole, all'altezza di Parma, sulla corsia sud al chilometro 108. Il bilancio: un morto (Sandro Michelini, 37 anni, assistente universitario di Ferrara, che viaggiava su una Fiat Ritmo rimasta scoperchiata nell'incidente), una quarantina di feriti (dei quali cinque in gravi condizioni), un centinaio di automezzi coinvolti, aggrovigliati l'uno all'altro in un inestricabile mare di lamiera.

Sembra che l'ostacolo iniziale sia stato creato dallo scontro tra due autotreni, verso le nove. I due grossi automezzi hanno bloccato la corsia, mentre dalla nebbia fittissima sbucavano le prime automobili. Inutili le brusche frenate, le macchine si sono addossate l'una all'altra, mentre alle spalle del groviglio continuava il flusso di traffico, evidentemente troppo veloce. In poco tempo l'incidente aveva assunto le dimensioni di un disastro, che avrebbe potuto provocare un numero ben più alto di vittime. Sul posto sono intervenuti agenti della polizia stradale di Parma, Piacenza, Reggio Emilia, carabinieri, automezzi dell'ACI, vigili del fuoco. Tra l'area del sinistro e l'ospedale di Parma le autambulanzine a sirene spiegate hanno fatto la spola per diverse ore, mano a mano che i feriti venivano estratti dai rottami. Spesso è stato necessario ricorrere alla fiamma ossidrica. Tra i feriti, una famiglia di emigrati che da Caserta, dopo le feste, rientrava in Germania.

Sull'autostrada nel frattempo si formava una fila interminabile di macchine ferme per diverse ore. Il traffico riprendeva appena dopo le sedici, con estrema lentezza. Intanto era stato chiuso il casello di Parma, così che sulla rete del traffico urbano si sono riversati migliaia di autoveicoli, creando intasamenti e lunghe code. Nella stessa giornata di ieri si sono poi susseguiti altri tamponamenti, fortunatamente di più modesta entità, nei pressi di Fidenza e sulla statale della Cisa. NELLA FOTO: alcuni dei veicoli coinvolti nel tamponamento.

Nell'interno

Darida: Cutolo a Nuoro ma per poco

È vero, Cutolo è a Bad'e Carros, ma solo provvisoriamente. Lo ha detto, ieri, il ministro della Giustizia, colpito dalle polemiche per il trasferimento dall'Asinara. «Il Popolo» aveva scritto, invece, che nessuno aveva il diritto di sapere dov'era. Intanto il magistrato nuorese ha autorizzato una perizia psichiatrica. A PAG. 3

Anche in Puglia sempre più eroina

Dopo il caso del tredicenne che ha rischiato la vita a Taranto per una overdose, dalla Puglia arrivano altre notizie che confermano una maggiore penetrazione dell'eroina nella regione. A Brindisi un siriano è stato preso con 2 kg e mezzo di sostanze stupefacenti. Anche da Milano nuovi preoccupanti dati. A PAG. 5

Abriola riflette dopo la tragedia

Dopo la morte di Gerardo Marcogiuseppe, ucciso a 20 anni da un colpo sparato dal maresciallo del CC forse perché aveva rubato un cappotto, tutto il comune di Abriola riflette sulle cause che hanno condotto alla tragedia e cerca di capire quali iniziative prendere per ricostruire un clima di solidarietà e civile convivenza. A PAG. 18

Per le nomine intervenga il Parlamento

ROMA — Il PCI ha chiesto che il ministro del Tesoro Gorla riferisca immediatamente in commissione Finanze-Tesoro della Camera sullo stato delle nomine ai vertici degli istituti bancari che attendono spesso da anni il rinnovo dei loro presidenti e amministratori. La richiesta è stata formulata al presidente della commissione Azzaro dal responsabile del gruppo comunista, compagno Vinicio Bernardini, in una lettera nella quale si sottolinea come la situazione venutasi a creare in seguito al mancato rinnovo delle cariche imponga una attenta valutazione dei fatti in sede parlamentare. Da qui la sollecitazione ad invitare Gorla a riferire subito sulla scandalosa vicenda. A PAG. 3 IL SERVIZIO DA NAPOLI

Alcune delle più importanti banche italiane (come il Banco di Napoli e il Monte dei Paschi di Siena) continuano a restare senza vertice perché tra i partiti di governo è esplosa un contrasto sui candidati e sugli equilibri «partitici». Due riunioni del comitato per il credito e il risparmio sono saltate. E alla fine si è rinviato «sine die». Un brutto scioglimento per il giovane ministro del Tesoro, Gorla. Ma il fatto è che il ri-

tagliarsi qualche spazio. Non appena ha scoperto che è rimasto in realtà ai margini, ha puntato i piedi. Ma ricostruiamo i fatti. I più eclatanti sono senza dubbio quelli che riguardano il Banco di Napoli.

Dopo le dimissioni di Osola, la DC ha pensato di riportare sotto controllo diretto (e garantito) la più grande banca del Mezzogiorno. Niente più «rose» suggerite dalla Banca d'Italia, niente più alate di testa di ministri del Tesoro che sacrificano il partito sull'altare della competenza e della professionalità. Andreatta se ne è andato. E Gorla è un'altra pasta di democristiano.

Così, la DC ha partorito un'idea a suo modo ben congegnata: la presidenza del Banco ad un uomo vicino a De Mita, Gianni Zandano;

la direzione generale (carica operativa) ad un uomo da sempre legato a Fanfani: Ferdinando Ventriglia, riciclatosi all'Isveimer dopo l'affare Sindona nel quale fu coinvolto quando era alla testa del Banco di Roma. E il PSI? Anche qui tutto era previsto dalla «mente volpina» del lottizzatore: ai socialisti l'Isveimer, candidato Giorgio Ruffolo. Chi avrebbe potuto opporsi? In realtà non era stato calcolato che potesse opporsi proprio Giorgio Ruffolo il quale ha subito detto che lui non era della partita. A quel punto, Craxi ha puntato di nuovo sul candidato a lui più vicino: Giuseppe Di Vagno. Ma la cosa non è piaciuta a Signorile che, in quanto ministro per il Mezzogiorno, vuole avere la sua voce in capitolo. E sulla coppia Zandano-

Ventriglia al Banco di Napoli, il PSI che dice? Niente, ha accettato che — in sintonia con la logica della spartizione — il Banco possa tornare sotto la completa tutela dello scudo-crociato. D'altra parte, è un boccone troppo ghiotto e la «grinta» di De Mita non se lo farà certo scappare.

Ecco, siamo a questo punto. I velli sono caduti. Le cortine fumogene sono state diradate. Il sistema di potere ha una logica ferrea e la lottizzazione è la scorza più appropriata per contenere il suo nocciolo duro. Per questo occorre che il Parlamento intervenga e faccia passare un'altra linea: quella della chiarezza, della competenza, della serietà. Per guidare una banca ci vuole una laurea non una tessera di partito.

E sulla coppia Zandano-

I sindacati decidono scioperi

Interesserà otto milioni di lavoratori e verrà proposto sabato mattina sempre dalle Confederazioni alle segreterie dei sindacati interessati. Anche qui già una categoria, quella dei tessili, ha anticipato una scelta di lotta promuovendo per il 15 gennaio una intera giornata di occupazione e presidio nelle fabbriche con il blocco delle merci e delle portinerie. La riunione del Comitato Direttivo della Federazione CGIL-CISL e UIL è stata invece rinviata a giovedì della prossima settimana. Nel pubblico impiego, infine, verranno promosse iniziative articolate per categoria.

È stato informato per oggi, dopo molte tergiversazioni e voci di rinvio, l'incontro verificato promosso da Scotti. Il ministro del Lavoro riceverà alle 14 il presidente della Confindustria Merloni e nel tardo pomeriggio i segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Analoghi incontri separati il ministro del Lavoro avrà probabilmente nella giornata di venerdì — quan-

do dovrebbe tenersi anche la riunione del Consiglio dei ministri — con l'Intersind e l'Asap. La riunione di oggi a Scotti, ha sottolineato Luciano Lama, dovrà consentire una verifica della volontà del governo sul diversi aspetti del negoziato. Essa viene dopo la valanga di misure che hanno colto di sorpresa le organizzazioni sindacali, suscitando una vasta protesta tra i lavoratori.

Viene anche dopo un lungo lavoro di esplorazione, come l'ha definito Giugni,

presidente del comitato dei tre «saggi» incaricato appunto di sondare le diverse posizioni sul costo del lavoro, sulle possibili riforme delle relazioni industriali e del mercato del lavoro. L'ultimo «sondaggio» ha avuto come protagonista Ieri Confindustria, Intersind e Asap. Il problema vero, ha sottolineato Annibaldi a nome degli industriali, rimane quello della scala mobile. Siamo ancora lontani da una solu-

zione, ha aggiunto Giugni. La riunione della segreteria che aveva varato il piano di lotta per i prossimi giorni era protratta per circa sei ore. Era stata aperta da un intervento di Luciano Lama che aveva sostenuto la necessità, partendo dal primo risultato acquisito con la riforma dell'Irpef, di promuovere un movimento generalizzato e articolato, senza «attese» pericolose, anche perché si avvicina l'ultimatum del 20 gennaio di Fanfani e l'ultimatum del 30 gen-

nalo della Confindustria. La discussione registrava zone di incertezza e perplessità. I giudizi ad esempio sulle misure del governo erano non spesso molto duri, senza però dar adito a conclusioni coerenti sul piano dell'iniziativa. Paolo Sartori, segretario della CISL, ad esempio, escludeva ogni ipotesi di sciopero generale. Alla fine però si giungeva ad una complessiva scelta unitaria. Essa verrà meglio motivata oggi in una nota.

Bruno Ugolini



Un'immagine ricorrente: giovani al bar in un paese del Sud

Il paese dove è stato ucciso Gerardo Marcogiuseppe

Abriola, quel che ora devono fare Comune e comunisti

La vita nella piccola comunità - Problemi vecchi e nuovi - Intervenire subito per il lavoro, il tempo libero e per i servizi

Dopo tre ore si conclude la riunione del direttivo di sezione ad Abriola. Si esce nel gelo e nel silenzio. Lo stesso silenzio, dice una compagna, che dominava i funerali di Gerardo Marcogiuseppe, a cui ha partecipato tutto il paese. Un silenzio inconsueto, perché di solito ad Abriola i cortei funebri si snodano queruli e mormoranti. Un silenzio duro, deciso, non c'era bisogno di parlare, di convincere o di convincersi. La «ragione» e il «tutto» — che non sono mai tutti definiti e netti e che, per fortuna, includono contraddizioni e ambiguità — qui una morte assurda sembrava averli tagliato con l'accetta. La ragione, la certezza stavano nel sentire che la vita, e la vita di un giovane, vale e non può essere spezzata per errore, prevenzioni o eccessi di «autorità».

Nella lunga e disordinata discussione si è parlato, si è chiarito, si sono riferite circostanze e fatti, giudizi e valutazioni con accenti, sfumature, sensibilità diverse: uno specchio del modo di sentire comune di un popolo provato e turbato. Le feste sono state vissute, senza che nessuno l'abbia proclamato, con un senso e con un comportamento da tutto cittadino.

Che cosa pensa la gente? Come è ripresa la vita in questa piccola comunità? Quali sono i problemi nuovi e vecchi che bisogna affrontare? Certo, è stato detto e ripetuto, Gerardo era un ragazzo turbolento, spesso si abbandonava a gesti provocatori e rissosi, ma le testimonianze finora pubblicamente raccolte escludono che fosse armato la sera della sua morte, lo stesso proiettile mortale entrato dalle spalle e uscito dal petto dimostra che era in fuga e non certo in una posizione offensiva. La circostanza che per trasportarlo all'ospedale si impiegarono due ore invece della mezzora occorrente rende la vicenda oscura e inquietante. Non si assolve, quindi, Gerardo per i suoi comportamenti, ma nessuno giustifica il modo in cui è stato ucciso. Certo può anche affiorare qualche atteggiamento fatalistico e primitivo, ispirato a un'idea della punizione esemplare e vendicativa, a una «sagezza» vecchia più che matura, crudele più che rigorosa. Ora la magistratura deve fare piena luce e accertare i fatti, punire il responsabile e dare tranquillità a un paese scosso. La vita è ripresa, ma è percorsa da incertezze, paure, pericoli di tensione, da iniziative, reazioni, emozioni che non riescono a trovare ancoraggi saldi.

Gli unici momenti di massa in cui il popolo si è potuto esprimere sono stati un'assemblea spontanea nella discoteca, dove centinaia di giovani, donne e uomini hanno reso testimonianza di massa, facendo registrare le loro deposizioni una per una, e i funerali, dove il silenzio ha detto il resto.

È sorto un comitato piuttosto ristretto

composto degli amici di Gerardo per raccogliere i fondi e permettere la costituzione di un collegio di avvocati. Ha raccolto in pochi giorni un milione e mezzo, è un segno della risposta e della solidarietà, nonostante la non piena e adeguata rappresentatività del comitato.

Ora, come si diceva, è necessario intervenire, affrontare le questioni aperte, evitare che il senso comune si alimenti di inerzie morali o di ideologie di accatto, ma soprattutto che in questa comunità di produttori tensioni, spaccature, rivalse. Questo è il pericolo da scongiurare, che, certo, non è imminente ma nemmeno improbabile. Non si può assistere alla eventuale divisione tra generazioni, alla catena di rivalse e di sfide tra rappresentanti dell'ordine e di giovani emarginati o devianti che si potrebbero sentire portatori di una giustizia non fatta dalla legge.

Ecco allora la necessità di intervenire e di essere presenti come amministrazione comunale e come sezione comunista più di quanto non sia avvenuto. Intervenire con un programma di iniziative (e di questo discute la sezione del Partito Comunista il 10 gennaio), iniziative per il lavoro — a partire dalla battaglia per rompere l'ostruzionismo democristiano alla cooperativa di giovani che gestisce i campi di sel della Sellata —, per il tempo libero, per prevenire e reprimere l'insorgente teppismo, la penetrazione della droga, per i servizi (ma è innanzitutto necessario e urgente dare serenità e costruire una civile convivenza già da ora). A tal fine la stazione dei carabinieri di Abriola deve essere diretta da persona che sappia affrontare con equilibrio la situazione.

L'amministrazione comunale deve essere protagonista nell'opera di chiarimento e non può essere né spettatrice né neutrale. Certo, restano interrogativi che riguardano anche il nostro partito. Come è potuto accadere che il comitato direttivo di sezione si sia riunito soltanto dopo dieci giorni; che il consiglio comunale si sia riunito solo il 30 dicembre con un ordine del giorno ordinario poi fatto modificare per l'iniziativa dei comunisti; che la FGCI sia stata assente? Dicevano i compagni che i servizi dell'Unità hanno rappresentato un punto di riferimento anche per i giovani non comunisti, un fattore di aggregazione. Dobbiamo riflettere sui ritardi nostri. I compagni di Abriola sono stati presi dallo scrupolo di non apparire strumentali. Nobile preoccupazione, ma nel vuoto di iniziativa non si corre il rischio di lasciare spazio a strumentalizzazioni vere e perverse? Nella ipotesi più tranquilla non si abbandona l'opinione pubblica al corso spontaneo delle sensazioni e degli impulsi e delle dicrte?

Giacomo Schettini

Basilicata, dove cresce solo il numero dei disoccupati

Sono passati più di dieci giorni, ma il dolore, la rabbia per l'uccisione di Gerardo Marcogiuseppe, ucciso da una revolverata sulla piazza di Abriola la notte di Natale, forse perché aveva rubato un capotto, non si sono affatto attenuati. L'eco di quel colpo di pistola non si è ancora spento. A sparare è stato il maresciallo dei carabinieri, poi allontanato dal paese in «ferie», si dice. Un assassinio assurdo, che ha spezzato una vita di nemmeno vent'anni, un delitto che ha riproposto in tutta la sua acutezza il dramma del nostro Mezzogiorno, e della Lucania in particolare, dove gli operai in cassa integrazione sono 2.000 e le ore erogate nell'82 dalla cassa integrazione ben un milione e 900 mila.

Le cifre sono aride, si sa, ma — proprio per questo — danno, senza pietà, il quadro della situazione economica nella Basilicata che, non si dimentichi, ha subito due anni fa, proprio nella zona di Po-



Nessun incremento occupazionale, quindi, in Lucania? L'unico che si registra è quello di coloro che cercano un'occupazione. Erano 21 mila nell'73, sono saliti a 30 mila nell'80, raggiunti a 36 mila nell'81. E infine i dati dell'ufficio di collocamento: dai 23 mila iscritti del '73 si è passati ai 36 mila dell'80 e ai 38 mila dell'81. Sono dati drammatici sulla disoccupazione in cui la Lucania viene battuta — percentualmente — solo dalla Campania.

Ecco, in questa regione marmoriata da una disoccupazione endemica, da un esodo inarrestabile, da uno strapotere democristiano che si accanisce persino contro una cooperativa di giovani che gestisce i campi di sel di Sellata, sulla strada che da Potenza porta ad Abriola, un ragazzo costretto a passare le sue giornate nei bar, come tutti i suoi amici, ruba forse un giaccone. Lo froda, per sempre, un colpo di pistola, la notte di Natale all'uscita dalla messa.

Mirella Acconciamesa

I tagli alla previdenza

PREVIDENZA — Non verrà più pagato agli operai e agli impiegati — privati e pubblici — il primo giorno di malattia. Prelievo stimato in mille 200 miliardi; — le indennità di malattia e di maternità saranno erogate agli aventi diritto in relazione al periodo di lavoro prestato nei 12 mesi precedenti. Il numero delle giornate indennizzabili viene, in sostanza, rapportato al periodo di occupazione del 12 mesi precedenti. La norma — odiosamente restrittiva — riguarda soltanto i beneficiari dei trattamenti Inps. Risparmio previsto 300 miliardi di lire;

Ma veniamo al dettaglio delle misure per la previdenza già definite dai sindacati «quanto meno inique».

— saranno prorogate per il 1983 le norme che consentono il pensionamento anticipato nei casi di crisi aziendale;

— saranno prorogati fino ad un massimo di 12 mesi i trattamenti salariali in favore dei lavoratori dipendenti da aziende in crisi occupazionale operanti nel Mezzogiorno;

— non aumenteranno più di quel che è già previsto (6,1 per cento) i contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi;

— non sono aboliti (almeno per ora) i privilegi pensio-

nistici dei dipendenti pubblici. Le donne sposate possono andare in pensione con 14 anni 6 mesi e un giorno di anzianità: in pratica a 32 anni di età percependo un non esiguo assegno mensile. Sulla questione deciderà il ministro del Tesoro;

— a partire dal 1984 saranno progressivamente svuotati gli elenchi anagrafici dei braccianti. L'operazione si concluderà nel 1986 e la nuova normativa sarà il frutto di un accordo governo-sindacati. Si dovrebbe andare, comunque, alla limitazione delle prestazioni previdenziali in rapporto alle giornate effettivamente lavorate;

— saranno ostacolate le sottocontribuzioni all'Inps. È una norma complessa perché gli anticipata — come tante altre misure — dal nostro giornale. In sostanza: braccianti, domestici, professionisti, apprendisti, dipendenti occasionali si vedranno riconoscere una settimana di anzianità soltanto se versano un contributo settimanale pari a quello oggi

utile per formare una pensione minima. Oggi una pensione minima si forma moltiplicando per 728 settimane un contributo di 16 mila lire circa. Se un lavoratore ha invece un versamento, per esempio, di ottomila lire o adegua la contribuzione oppure dovrà lavorare due settimane per guadagnare una settimana di anzianità;

— un gruppo di norme si muove, infine, in funzione antilevone. Saranno unificati il termine di scadenza e il modulo per i versamenti previdenziali e fiscali (dovranno essere operati tutti il giorno 25 del mese successivo al periodo di paga). Ai dati di lavoro sarà attribuito un codice unico (si adatterà quello fiscale) per gli adempimenti nei confronti dell'amministrazione finanziaria, degli enti previdenziali, delle camere di commercio. I termini di prescrizione per la decorrenza del versamento contributivo saranno sospesi per tre anni. L'Inps oggi può recuperare mancati versamenti da parte delle aziende

entro dieci anni: la nuova norma consentirà, quindi, di stanare gli evasori a partire dal 1973.

SANITA' — I ticket sul medicinale saranno rivisti secondo questo meccanismo. In una prima fascia saranno le medicine di più grande necessità (presumibilmente l'insulina, i chemioterapici, la penicillina); su queste non si pagherà il balzello. Nella seconda fascia saranno classificati gli antibiotici: il ticket del 10 per cento sul prezzo di vendita. La terza fascia conterrà una lista negativa: le specialità cioè non concessibili dal sistema sanitario. Questo tipo di elenco consentirà, di fatto, il gonfiamento del prontuario farmaceutico pubblico perché quasi tutte le nuove specialità entreranno nel prontuario. La quarta fascia comprende tutti gli altri farmaci non citati. Il ticket sarà salasso: 25 per cento del prezzo di vendita. Raddoppia. Invece, il ticket sulle analisi.

Giuseppe F. Mennella

L'intervista di Berlinguer

Dal '76 al '79 questa maggioranza è stata superiore all'80 per cento. L'esperimento, che in un primo tempo ha dato determinati risultati positivi, poi è fallito. A questo punto noi pensiamo che il paese possa essere governato anche col 51 per cento. C'è da augurarsi che la maggioranza sia più vasta, e comunque non bisogna far nulla perché l'opposizione si sposti su posizioni reazionarie.

DE BENEDETTI — Per ri-sanare il paese occorrono vaste alleanze, un consenso certo più largo di quello della classe operaia.

BERLINGUER — L'alternativa è la soluzione per eccellenza. Una soluzione politica, non ideologica. Un obiettivo politico che noi pensiamo possa e debba essere raggiunto al più presto. Si possono anche immaginare delle fasi di passaggio. Se ci sono degli uomini, dei gruppi politici, dei gruppi economici i quali hanno delle proposte da fare (ed hanno anche il coraggio di colpire, come debbono essere colpiti, l'interesse pubblico, un governo del presidente, un governo di grandi tecnici, che faccia appello a voi oltre che a-

gli altri? BERLINGUER — «Non parlerò puramente e semplicemente di un governo di tecnici, ma di un governo in cui siano presenti anche dei tecnici, degli uomini competenti. Anche al di fuori dei partiti, certamente».

LEVI — Non è esclusa questa ipotesi, quindi? BERLINGUER — «No, no, no».

SCALFARI — ...Al governo diverso? BERLINGUER — «Abbiamo appena pubblicato un documento, che è alla base della discussione che si svolge in preparazione del Congresso, con il quale escludiamo una collaborazione di governo con la DC. Quindi, lo parlo di una fase nella quale la gestione di determinate operazioni finanziarie ed economiche può essere affidata a uomini, a gruppi, in parte collegati ai partiti, in parte sganciati da essi, i quali diano quelle garanzie di credibilità, di fiducia, di pulizia morale, che il personale politico che si è succeduto in questi anni — per l'uno o per l'altro motivo, non voglio dire che siano tutti corrotti — non ha saputo e non è in grado di dare».

LEVI — Cioè un governo di salute pubblica, un governo del presidente, un governo di grandi tecnici, che faccia appello a voi oltre che a-

verso questa operazione di risanamento. Questi soldi a che cosa debbono servire? «Ci vuole una fine che mobilita, una fine che ottiene un consenso attivo da parte della popolazione, un progetto. Occorre un'iniziativa mobilitatrice delle masse e dei ceti produttivi: questo potrebbe diventare un grande fattore di movimento anche dal punto di vista economico».

DE BENEDETTI — «Abbiamo capito che lei l'accetterebbe come soluzione di passaggio...»

BERLINGUER — «Per adesso c'è questo governo, e per adesso c'è — mi consenta di ricordarglielo, ing. De Benedetti — un atteggiamento della Confindustria che si lamenta molto di questo governo. Lei qui ha detto parole abbastanza dure sui provvedimenti presi recentemente. E tuttavia l'associazione degli industriali ha la tendenza a scaricare poi le sue difficoltà sulla classe operaia. In queste condizioni il nostro primo dovere, come PCI, è di difendere la classe operaia. E noi lo faremo fino in fondo».

Il segretario del PCI ha soggiunto: «Non si tratta solo delle dimensioni della manovra di risanamento. La questione è quella dell'equità sociale nella distribuzione del peso di questo carico che deve essere addossato alla comunità nazionale. Si tratta delle finalità che debbono essere perseguite attra-

sa opinione dei socialisti olandesi, belgi, norvegesi, danesi, i quali chiedono anch'essi che sia bloccata la produzione e l'installazione degli euromissili. Siamo della stessa opinione di un Movimento della pace negli Stati Uniti, un movimento che ha alla sua testa uomini come Kennedy o come l'ex ministro della Difesa Mac Namara. La richiesta più giusta che si può fare in questo momento è di chiedere il congelamento di tutti gli armamenti nucleari al livello attuale, come prima condizione per cominciare a trattare le riduzioni dei vari tipi di armamenti nucleari».

LEVI — Le proposte di Kennedy per la verità riguardano i missili strategici... BERLINGUER — No, riguardano tutti i tipi di armamento atomico. E qui bisogna mettersi d'accordo, perché ci sono due concezioni. O si dice: bisogna prima raggiungere l'equilibrio e poi si tratta di ridurre. E lo si dice da dieci anni, e il risultato è che gli armamenti aumentano sempre. Oppure si dice: basta, si fermi tutto com'è. È la parola d'ordine del Movimento della pace negli USA. E allora si cominciano a trattare la riduzione di tutti i tipi di arma (strategici intercontinentali, strategici di teatro, euromissili, armamenti convenzionali e così via). Se non si fa questo stop, non si ferma la corsa agli armamenti.

no stati resi noti ufficialmente.

Da indiscrezioni attendibili si ricava che essa dovrebbe accogliere integralmente il quadro delle precedenti avances distensive formulate dall'URSS in questi ultimi due anni. Non si dimentichi che l'ultima riunione ufficiale del Comitato consultivo del Patto fu quella del maggio 1980. Dopo di allora c'è stato il Congresso del PCUS con la vasta apertura di disce di Breznev e una serie consistente di iniziative sovietiche che si sono, sempre più esplicitamente, contrapposte alla sostanziale immobilità della classe politica americana, fino all'ultimo discorso del nuovo segretario generale del PCUS in occasione delle celebrazioni per il 60° anniversario dell'URSS.

La riunione che si è conclusa ieri a Praga ha espresso anche una valutazione sull'attività

Le proposte da Praga

complessiva di questo biennio e definito, o ribadito, il quadro dei rapporti interni all'alleanza. Anche gli aspetti più squisitamente militari della presente situazione — come risulta dal comunicato finale diramato dalla TASS — sono stati presi in esame. I capi di Stato e i segretari generali dei partiti e dei paesi del Patto hanno ascoltato una relazione del comandante in capo delle Forze armate congiunte, maresciallo dell'URSS Viktor Kulikov. Già nel pomeriggio di ieri la delegazione sovietica aveva fatto ritorno a Mosca, atterrando all'aeroporto di Vnukovo. Al termine dei lavori Gustav Husak, segreta-

rio del Partito comunista cecoslovacco, aveva offerto un ricevimento solenne agli ospiti nel castello di Praga, in cui, prendendo la parola, aveva detto di augurarsi da parte di tutti gli Stati un «esatte attento» delle «proposte costruttive» contenute nella dichiarazione finale e un'accoglienza che riconosca «lo sforzo costruttivo dei paesi del Patto di Varsavia per assicurare un futuro pacifico delle relazioni internazionali ed a ricevere per l'occasione il Papa».

Erano scontate le nomine di monsignor Josef Glomp, arcivescovo di Varsavia e di Gniezno, e di monsignor Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Il conferimento della porpora al teologo 87enne padre Henri De Lubac, uno dei protagonisti



PRAGA — I rappresentanti dei paesi del Patto di Varsavia: da sinistra, Kadar, Jivkov, Andropov, Husak, Honecker, Ceausescu e Jeruzelski

Nominati nuovi cardinali

di monsignor Juljans Valvods, amministratore apostolico di Riga e Liepaja in Lettonia. Il neo porporato ha 87 anni, ma è la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale, che viene nominato membro del Sacro Collegio un prelato residente di una Repubblica sovietica. Sliipyi ricevette la porpora solo dopo essere arrivato a Roma. La nomina di monsignor Valvods, in quanto concordata con le autorità sovietiche, rappresenta un segnale interessante, soprattutto dopo i recenti attacchi di una rivista sovietica al Pa-

pa. Tra le altre nomine cardinali vanno menzionate quelle dell'arcivescovo di Milano, monsignor Carlo Maria Martini, che si prepara ad ospitare a maggio nel capoluogo lombardo il Congresso eucaristico nazionale ed a ricevere per l'occasione il Papa.

Erano scontate le nomine di monsignor Josef Glomp, arcivescovo di Varsavia e di Gniezno, e di monsignor Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi. Il conferimento della porpora al teologo 87enne padre Henri De Lubac, uno dei protagonisti

del Concilio, rappresenta invece un riconoscimento importante, anche se tardivo.

Pure Berlino avrà il suo cardinale in monsignor Joachim Meisner, che sostituisce il defunto Bengsh. La nomina a cardinale di monsignor Lopez Trujillo è un po' una giubilazione al termine del suo mandato come presidente della Conferenza episcopale latino-americana. Trujillo, per la sua mentalità integralista e per il suo conservatorismo, era da tempo contestato da molti vescovi latino-americani.

Papa Wojtyla non ha elevato alla porpora monsignor Foppar, presidente del Segretariato per i non credenti. Ciò conferma che i segretariati, che sono stati il prodotto del Concilio per promuovere il dialogo con le diverse

culture e religioni, saranno ridimensionati e riuniti in un unico organismo in via di elaborazione.

Infine la nomina a cardinale del patriarca Khormalche del maroniti di Beirut dimostra l'interesse della Santa Sede per il Libano e per la salvaguardia della sua entità territoriale.

Alceste Santini

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma LUNTA autorizzazione a giornale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telef. centralino: 4960351 - 4960352 - 4960383 4961251 - 4961252 - 4961253 - 4961254 - 4961256
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, 19